

Biotech: 163 aziende in Italia, pronte ad allearsi con big Pharma internazionali

Sono 163 le aziende biotecnologiche presenti in Italia, di cui l'80% piccole medie imprese pronte ad alleanze strategiche con le big pharma internazionali. Obiettivo, aiutarle a trovare nuovi principi attivi per far fronte alla 'carica' dei prodotti generici. A segnalare 'una grossa opportunità per il biotech nazionale' sono gli esperti che oggi nel capoluogo lombardo hanno presentato l'Italian Biotechnology Directory 2006-Facts & Trends Analysis', quarta edizione del rapporto promosso da Biopolo e Provincia di Milano. Una 'fotografia' che, insieme al sito Internet www.biodirectory.it, si propone come 'strumento per conoscere il settore e come ponte per facilitare l'incontro tra imprese e mondo della ricerca'. Il volume, realizzato in accordo con Assobiotec, Farmindustria e Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) di Milano, contiene schede aggiornate di oltre 200 organizzazioni tra aziende, università e istituti di ricerca, associazioni e fondazioni, parchi scientifici, studi brevettuali, investitori e associazioni. Una 'mappa' che lancia uno sguardo anche fuori dai confini lombardi, ed è completata da 37 interviste a personaggi chiave, 'attori protagonisti' che evidenziano ombre e luci del biotech italiano. Il documento è lo specchio di un settore 'in forte crescita - ha riferito il direttore di Assobiotec, Leonardo Vingiani - Le aziende biotecnologiche attive in Italia sono oggi 163, per l'80% piccole medie imprese e per la maggior parte concentrate in Lombardia (31%), Piemonte (17%), Toscana (12%) e Friuli Venezia Giulia (9%). Gli addetti sono circa 8mila, quasi raddoppiati negli ultimi cinque anni con un incremento del 15-20% l'anno solo nell'ultimo quadriennio. Gli investimenti annuali in ricerca ammontano a circa 1,3 miliardi di euro su un fatturato totale di 4,5 miliardi'.

'Mi preme sottolineare - ha aggiunto Vingiani - che il recente boom del comparto biotech nel nostro Paese è stato strepitoso soprattutto per le piccole medie imprese, cresciute in numero, investimenti e personale'. Altro segnale positivo è stata la comparsa delle start-up, '65 in tutto e aumentate di una cinquantina soltanto negli ultimi tre anni'. Per le biotecnologie nella Penisola, ha aggiunto il

direttore di Assobiotec, 'possiamo quasi parlare di 'selezione darwiniana': dopo i numeri record della seconda metà degli anni '90 la crescita del biotech nei Paesi del Nord Europa si è arrestata, mentre dall'inizio del nuovo millennio l'Italia ha invertito la tendenza. E proprio in un momento di difficoltà economica, ha concretizzato idee forti dimostrando il suo grande potenziale'. E così - si legge nel rapporto - le aziende biotecnologiche italiane, attive per il 69% nel campo delle 'red biotech' (applicato alla salute) - vantano ora 28 farmaci nelle fasi I, II e III, la maggior parte delle quali (10) sul fronte oncologico.

Una competenza che è giunto il momento di mettere a frutto. 'Da questa nuova fotografia - ha infatti spiegato Luigi Ricciardi, direttore di Biopolo - emerge che il biotech è sempre di più, e sarà in futuro, il primo motore di innovazione per le big pharma internazionali. Numerosi brevetti scadono, le aziende cercano nuove entità chimiche e per l'Italia si aprono grosse opportunità, come dimostrano recenti accordi già siglati tra alcune multinazionali e altre piccole medie imprese del nostro Paese'. A detta di manager e scienziati occorrono tuttavia 'un'evoluzione di mentalità e una maggiore integrazione fra competenze e tra ricerca di base e ricerca clinica, tuttora pochissima in Italia'. Alle istituzioni Vingiani chiede dunque 'la dimostrazione di un interesse esplicito, un flusso più certo e prevedibile di risorse con la pianificazione di investimenti a lungo termine e la creazione di un venture capital nazionale per attrarre capitali di rischio'. Un appello cui la Provincia di Milano risponde assicurando 'la promozione a tutto campo dei settori a più alto tasso di innovazione'.

Come le biotecnologie, che il presidente della Provincia, Filippo Penati, definisce in un messaggio 'un settore di importanza strategica e punto di vera eccellenza per l'area metropolitana milanese'. Da qui le azioni intraprese, l'ultima delle quali il 'Network BioMilano' che potrebbe anche estendersi a rete interregionale. Obiettivi, 'promuovere la collaborazione aziende-istituzioni, razionalizzare investimenti attraverso piattaforme tecnologiche comuni, individuare nuovi percorsi di finanziamento per le imprese, rafforzare i sistemi informativi online e interloquire con la Commissione europea'.

